

Introduzione

Perché ci rimane così difficile metterci nei panni degli altri?

Da cosa potrebbe essere scatenata in noi la paura verso il cosiddetto “Altro”?

Sarebbero diverse le cose se riuscissimo a comunicare più apertamente con quelle persone che (a volte e purtroppo) consideriamo troppo culturalmente distanti e troppo fisicamente vicine?

Sarebbe questo sufficiente per abbandonare la dicotomia Noi-Loro che sembra caratterizzare la nostra vita quotidiana?

In un mondo sempre più intriso di multiculturalità, queste sono domande rilevanti da porsi. Non c'è modo di evitare il contatto con ciò che potremmo considerare “Altro” perché l’“Altro” è accanto a noi, fisicamente o virtualmente.

C'è chi riesce a vedere questa diversificazione come una ricchezza, come un qualcosa che aggiunge valore ai propri ideali; ma c'è anche chi osserva la situazione con timore e preoccupazione.

Secondo il Modello Dinamico della Sensibilità Interculturale di Milton J. Bennett, le persone che si trovano in questa fase di paura e difesa nei confronti dell’“Altro” possono riuscire a superarla attraverso opportunità di contatto non-superficiale, avvicinandosi così ad un approccio più tollerante, etnorelativo e integrato.

Sembra perciò impossibile pensare a un progresso verso l'empatia senza il contatto, ovvero senza una possibilità di comunicare con colui o colei che consideriamo l’“Altro”.

Per conseguire ciò, la lingua è il mezzo più potente a nostra disposizione. Ci consente di esprimere sensazioni, emozioni, pensieri, ragionamenti. Ci permette di raccontare noi stessi e la nostra storia agli altri. Inoltre, ci dà modo di parlare, conoscere e confrontarci, di spiegare i nostri ideali, di scoprire le storie delle persone che ci circondano, di trovare basi comuni che ci avvicinano come individui. Ci aiuta a costruire la nostra identità.

Come facciamo però a comunicare se le lingue che parliamo sono diverse?

I mediatori linguistici e culturali svolgono un ruolo importante, ma che succede nel caso non avessimo un mediatore sotto mano?

È necessaria la presenza di una lingua comune che permetta l'incontro.

Tra le varie lingue, che sono espressione intrinseca delle varie culture mondiali, l'inglese spicca come lingua globale. Usata ampiamente e considerata ormai essenziale, è diventata la lingua del *business* e dei *media*, andando così a influenzare profondamente le altre culture sotto più aspetti. Basti pensare ai prestiti inglesi che pervadono sia l'italiano sia tutte le altre lingue straniere europee e non solo.

Sarebbe legittimo chiedersi se la diffusione dell'inglese come lingua franca e, conseguente-mente, della cultura occidentale che essa porta con sé, abbia avuto e stia avendo, involontaria-mente, un effetto discriminatorio nei confronti delle altre lingue e culture. È risaputo che molte lingue sono oggi a rischio di estinzione e la colpa viene soprattutto attribuita alla globalizzazione e all'influenza eccessiva dell'inglese.

Nonostante si percepisca la predominanza della cultura occidentale e nonostante questo stia portando effettivamente ad una omogeneizzazione o a sentimenti di malcontento, l'inglese non deve essere per forza visto come la causa di ogni male. Proprio per la sua globalità, può essere usato per avvicinare culture diverse e risolvere i problemi multiculturali di ogni giorno.

Un esempio di come questo sia possibile può essere riscontrato nel caso della città di Toronto, in Ontario, Canada. Chi ha mai avuto l'opportunità di vivere a Toronto ha potuto sperimentare sulla propria pelle cosa significhi essere immersi in una *potluck culture*. È possibile incontrare persone da ogni angolo del mondo che, nonostante le palesi differenze, riescono a convivere pacificamente in un'unica città. Le differenze sono riconosciute e riconoscibili da tutti, ma sono rispettate. È come se ci fosse un posto per tutti.

Nelle seguenti pagine ci poniamo una serie di obiettivi: *in primis* sottolineare la reale possibilità di arricchimento personale e sociale che scaturisce dall'incontro di più culture diverse; in secondo luogo, stabilire quale ruolo debba occupare l'inglese nel contatto interculturale; in terzo luogo, capire quali siano gli elementi che possono rendere effettivamente efficace un processo comunicativo interculturale.

Per fare ciò, si cercherà di dare alcune definizioni base, come quelle di linguaggio, comunicazione e globalizzazione. Si esplorerà il concetto di cultura e di come essa influenzi la lingua. Si tratterà anche del concetto di identità, del suo processo di sviluppo e della sua dinamicità. Inoltre, si parlerà del modo in cui imparare una lingua ci permette di apprezzare di più la sua cultura e di come ciò possa aprire la nostra mente verso nuovi approcci e modi di pensare, offrendoci così la possibilità di arricchire la nostra identità. A questo proposito, verranno citati i pensieri e i sentimenti di individui residenti a Toronto provenienti da parti del mondo diverse, la cui lingua madre non è l'inglese, così come i pareri di Americani e Canadesi che hanno avuto la possibilità di vivere all'estero e imparare un'altra lingua. A partire dalle loro opinioni, cercheremo di determinare il ruolo dell'inglese come lingua comune in contesti multiculturali, nonché di suggerire alcune conclusioni da tenere in considerazione in un contatto interculturale.

La base teorica del mio studio è ispirata principalmente ai saggi di Jane Jackson, linguista e multiculturalista, i cui lavori hanno il pregio di essere chiari ed esaurienti.

Il rimanente materiale è costituito da interviste di prima mano svolte dalla sottoscritta direttamente o ricorrendo a internet tramite quesiti inviati online a individui che ho avuto modo di conoscere di persona durante la mia permanenza in Canada.